

ROBERTA

Questo era il nome della sorella del mio migliore amico. Quasi coetanei, ci conoscevamo da oltre 20 anni ma con la sorella non c'erano stati mai rapporti personali molto cordiali, per via della sua apparente superbia e antipatia a pelle.

ROBERTA è una ragazza minuta, bionda non naturale, con un viso carinissimo e un modo di fare che non ti lascia scampo. Se le sei simpatico, massimo ti può sorridere, se le stai antipatico, sono dolori....non perde occasione di farti fare figure di merda in pubblico, secondo quello che dici o fai.

Non molto tempo fa però qualcosa è cambiato. Io sono da qualche tempo fidanzato con un'altra ragazza e perciò con ROBERTA non c'è mai stato niente né da parte mia né da parte sua. Eppure quel giorno qualcosa accadde.

Stava rientrando in macchina e io aspettavo il fratello fuori casa. Come scese dalla macchina, dalla sua borsetta caddero una manciata di monete (erano ancora lire), forse una decina. Lei non fece niente e mi guardò. Io, senza pensarci troppo, (aldilà della mia indole sottomessa, sono gentile e cavaliere), mi precipitai a raccogliere. Lei non si scompose più di tanto ma rimase in piedi aspettando che io finissi il lavoro. Alcune le raccolsi praticamente ad un centimetro dai suoi stupendi stivali di pelle nera, su cui avevo già fantasticato mentalmente.

Quando gliele porsi mi disse: "Sai, è bello vedere qualcuno ai tuoi piedi" Mi sorrise e se ne andò.

Inutile dire che tornato a casa non riuscivo a dimenticare l'avvenuto e a fantasticare su quant'altro sarebbe potuto accadere.

Fino alla estate successiva non accadde invece niente, anche se ogni volta che ci incontravamo mi sembrava di vedere nel suo sorriso il riconoscimento del mio imbarazzo e della mia eccitazione del giorno in cui mi inginocchiai davanti a lei. Al mare poi accadde un'altra cosa. Si andò al mare in tre: io, il mio amico e lei.

La mia ragazza il giorno lavorava e pertanto non c'era.

Eravamo sdraiati quando il fratello andò a fare un bagno.

Dopo un paio di secondi lei attirò la mia attenzione muovendo il piede e dicendomi: "non ti sembra che lo smalto che ho messo sia bellissimo? E poi non pensi che io abbia dei piedi veramente belli?". Credo di essere diventato di tutti i colori e lei capì di aver fatto centro.

Passò qualche giorno e lei mi invitò a giocare a tennis in un campetto ad una decina di metri da casa sua.

Mi disse che la madre non c'era (il padre le è morto diversi anni or sono) e il fratello, che è turnista, era al lavoro. Non feci molto caso a questo perché stavamo andando a giocare e non capii subito perché me lo disse.

Lei a tennis è brava quasi quanto il fratello e il giorno era in gran forma. Io al contrario ero reduce da guai muscolari e non ero al meglio della forma.

Scommettemmo che chi avesse perso avrebbe fatto qualcosa per l'altro. Nel senso che il vincitore avrebbe deciso cosa far fare all'altro.

Non Vi nascosi che io se fossi stato meglio avrei cercato di giocare peggio di come faccio normalmente, anche se non ce ne fu il bisogno. Mi diede una sonora lezione.

"Adesso, mi disse, devo riscuotere la vincita, Non so proprio cosa chiederti. Intanto andiamo a casa a bere."

Arrivati a casa sua si sedette sul divano di casa sua e accese la TV.

"Prendi una bottiglia d'acqua dal frigo e due bicchieri e raggiungimi" mi disse.

Dopo qualche secondo ero seduto anch'io sul divano.

“Forse ho trovato cosa farti fare. Fammi una cortesia, toglimi le scarpe, ho molto male ai piedi e vorrei tu me li massaggiassi.....se non ti dispiace.....sai la scommessa l'ho vinta io...”.

“Beh...veramente...non pensavo.....ma sì hai ragione...hai vinto tu.....lo faccio subito...”.

Non ci potevo credere. Stava succedendo quello che avevo sempre sognato. Ero imbarazzatissimo anche perché nei miei sogni forse avevo sempre immaginato di aver a che fare con i suoi piedi puliti e non reduci da una partita a tennis di oltre un'ora. Comunque mi feci coraggio...mi alzai dal divano, mi inginocchiai ai suoi piedi e le tosi le scarpe.

L'odore era molto forte ma lei subito mi disse...

“Certo non hanno un buonissimo odore i miei piedi adesso, vero?”

“E' comprensibile...abbiamo giocato a tennis - dissi io -è normale”.

“Mi dispiace sai ma quel che è giusto....ho vinto io....togli anche le calze per favore e inizia a massaggiarli dolcemente...”

“Sub-bito, - dissi - scusami se non l'ho fatto subito...”.

“Bene...adesso avvicinali al naso e dimmi che odore senti...”

“Un odore un po' forte, ROBERTA, le dissi, ma non fa niente.”

“Non vorresti che questo odore sparisse, G....?”

“Sì, certo”

“Bene, allora togli fuori la lingua e inizia a leccare..... Devi lavarli per bene e fare in modo che quell'odore scompaia....”

“C-c-c-e-e-ert-to, ROBERTA, subito”.

Ormai non ero più in grado di controllarmi. Non capivo più niente. Iniziai a leccare i suoi piedi lentamente, facendo attenzione a non dimenticare niente...il dorso, il tallone, la pianta, e soprattutto le dita, laddove l'odore era più forte e i pezzetti di calza da tennis sembravano giocare a nascondino fra un dito e l'altro. Inutile dire che pulii tutto e ingoiai quei frammenti senza fiatare, tra gli sguardi di ROBERTA che ebbe la riprova di avere ai suoi piedi lo schiavo che voleva da tempo.

“Vedo che ti sei impegnato molto, ma non mi pare l'odore sia scomparso rapidamente... non trovi, servo?”

“Hai ragione, Va.....Padrona, non è andato via del tutto, scusami... il tuo umile schiavo se ne scusa”.

Sì ero diventato un oggetto, totalmente alla sua mercé, privo d'amor proprio e in balia di quella splendida ragazza.

“Vai a prendere una bottiglia d'acqua a temperatura ambiente e poi dall'armadio di cucina prendi un insalatiera, svelto, cagnolino, va'...”

“Subito, padrona”.

”Bene adesso versa l'acqua nell'insalatiera grande che hai portato....ecco così...bravo...ora la padrona immergerà i suoi preziosi piedini e tu li laverai con questa acquami raccomando senza sporcare in terra....non devi perderne neanche una goccia”.

“Sssì, certo, come vuoi, mia padrona.”.

Il colorito dell'acqua in cui ROBERTA si era fatta lavare i piedi era diventato opaco, e nell'acqua galleggiava qualche pezzetto di calza e di altro non ben definibile sfuggito alla pulizia da me effettuata in precedenza con la lingua.

“Ora la tua padrona ti prepara la tua bevanda preferita, cagnolino.”

Sputò alcune volte dentro l'insalatiera e mi ordinò di mescolare per bene.

“Adesso, cane, travasa nuovamente questo prezioso liquido dentro la bottiglia. MI raccomando senza farne cadere neanche una goccia. Non vorrei non fosse sufficiente a dissetarti....Bene, bravo. Lecca l'insalatiera, ci vedo ancora alcune gocce.....ecco così..... Sei proprio un bravo schiavetto, sai? Io lo sapevo. Mio fratello è convinto che tu sia un figo....ma io ho dimostrato che si sbaglia... non sei che un verme, desideroso di

strisciare ai miei piedi, di adorarmi come una dea....Mi fai veramente pena....Mettiti a quattro zampe e portami in cucina....Mi è venuta fame....”

Ero come intontito, non replicavo a nessuna parola, ma facevo solo sì con la testa. Avevo paura perché non sapevo dove si sarebbe potuta spingere ora che aveva il completo controllo della situazione. Ma lo scoprii subito.

Mi cavalcò come se fossi stato da sempre il suo cavallo, spronandomi con dei colpi sulle natiche e con incitamenti tipo: “Dai, cammina, deficiente....e fai attenzione a non farmi perdere l’equilibrio....altrimenti sono guai... guai molto grossi....”.

ROBERTA 2

Arrivammo dopo qualche minuto in cucina, sebbene non fosse lontano dal salone in cui si era consumata l’umiliazione precedente, ma a me sembrò un’eternità. Le mie ginocchia erano doloranti, per non parlare delle mie natiche. Nel tragitto Valer...la Padrona si era munita dei suoi zocchetti color panna che adorava indossare in casa, sia d’inverno con le calze, che d’estate senza. La loro suola si era stampata sulle mie natiche più di una volta con forza e precisione ma io non potevo emettere nessun gemito se non desideravo incorrere nelle furie della mia Padrona che anzi mi costringeva a ringraziarla ad ogni colpo.

Quando il ringraziamento tardava a venire o era emesso a voce non giudicata abbastanza forte da essere sentita senza sforzo dalle Sue divine orecchie, i colpi raddoppiavano di numero e intensità. Ero distrutto ma felice. Più ero umiliato e percosso e più la amavo e sarei stato disposto a fare qualsiasi cosa Lei mi avesse ordinato di fare. Non dovetti aspettare molto.

La cucina era sistemata su un lato mentre dall’altro lato c’era un piccolo tavolo e tre sedie. Era un locale stretto ed era anche uno dei due ingressi della casa di ROBERTA. Appena arrivati, scese dal Suo cavallo, si sistemò su una sedia, quella che guardava verso l’ingresso, si fece sistemare ai Suoi piedi gli zocchetti e mi ordinò di togliere le altre due sedie. “Adesso mangeremo. Ma siccome vedo soltanto un essere umano e un disgustoso cane bastardo, le altre sedie sono d’impiccio. Su, svelto, animale, falle sparire.” “Subito..Padrona....” Le dissi, facendo un grosso errore.

“Da quando in qua le bestie parlano? Tu non stai stare al tuo posto, cane, ma ora te lo insegnerò io..... dovrai imparare molto in fretta....se non vuoi che la Tua Padrona diventi cattiva....e ti assicuro che finora sono stata fin troppo buona....”

“Rrrrhahh!! Rahhrrh!!”. Quelli erano gli unici suoni che potevo emettere e così feci evitando da quel momento d’essere ancora ripreso per questo.

“Ora alzati sulle due zampe posteriori, cane, lavati le zampe e apri il frigo. Togli il pane per i tramezzini, il formaggio da spalmare e tutto quanto trovi possa andare bene per prepararli. Togli anche l’acqua per dissetare la tua padrona. Poi una volta che avrai finito di preparare una decina di tramezzini, sistemali su un piatto, apparecchia la mia tavola e servimi da mangiare e da bere. Poi torna dentro, prendi la bottiglia con il prezioso liquido che la Padrona ti ha insaporito, e sistematenene un po’ sulla ciotola del cane, senza riempirla tutta , e lecca tutto il pavimento vicino a dove la Tua Padrona ha poggiato i Suoi meravigliosi piedini. Quello sarà il piatto nel quale ti concederò di mangiare..... Capito tutto, bestia?”

“Rrrrhahh!! Rahhrrh!!” risposi. “Bene, allora svelto, obbedisci!!”

Feci alla svelta preparando tutto l’occorrente e terminai lavando con la mia lingua circa quattro mattonelle di grès da 25 cm per 25.

“Assaggiamo cosa ha preparato il mio animale.....” e diede un morso al primo tramezzino. Masticò per bene il boccone e ad un certo punto disse “Ma cosa ci hai messo, cane? Non mi dirai che hai messo il salame in questo tramezzino? Non lo sai che mi fa venire i brufoli...Brutto stronzo, bestia ingrata, non sai preparare neanche un tramezzino....” Finì la frase e sputo per terra ciò che era rimasto del grosso boccone dato al tramezzino. Se non avessi fatto io i tramezzini, non avrei mai potuto sapere con

cosa era stato preparato quello che la Mia Padrona aveva assaggiato non trovandolo di Suo gradimento.

Era un impasto multicolore, dall'aspetto viscido. Mi stava venendo un conato di vomito, ma lo trattenni subito, perché ROBERTA subito mi incalzò: "Su cane, assaggia e dimmi se la Tua Padrona poteva mangiare una schifezza simile....Non mi dirai che ti fa senso, vero? E' stato masticato dalla mia bocca e perciò per te è nettare divino, è manna dal cielo, è quanto di meglio tu possa mai mangiare...vero? Ah, ho capito, questo è un boccone troppo piccolo e tu sei un mangione e un ingordo. Ok, siccome mi sento buona, nonostante non mi piaccia, finirò di masticarti tutto il resto del tramezzino così che tu lo possa mangiare tutto. Sei veramente furbo, sai?"

Così fece e nonostante il mio palese disgusto per la vista di quel cibo masticato, che assomigliava moltissimo ad uno di quei pastoni che spesso vengono dati ai cani, fui costretto a farlo. Iniziai avvicinando la faccia...il muso, come per sentirne l'odore, che subito Lei mi ordinò "Tira fuori la lingua e lecca tutto per bene, prima di mangiarlo...Un pasto come questo, animale non ti capita tutti i giorni e lo devi gustare per bene.....anzi ora ti aiuterò a gustarlo meglio...." Contrasse più volte i muscoli facciali e sputò una ventina di volte su quello che era diventato il mio pasto, a volte centrandolo, a volte andandoci vicina. Solo alcuni sputi raggiunsero zone distanti dal perimetro precedentemente lavato con la lingua. Ma Lei non se ne dette cura e mi disse... "Di quello ce ne occuperemo dopo perché non è giusto sprecare niente...Ora però concentrati sul tuo delizioso pranzetto. Aspira tutta la saliva caduta vicina al mio prodotto senza lasciarne traccia; poi passa a leccare quella caduta sui miei avanzi e infine stacca un primo pezzo di cibo e masticalo a lungo. Ti dirò io quando ingoiarlo.....E' tutto chiaro, merdoso?"

Lo doveva essere se non volevo si arrabbiasse. Ogni volta finivo di asciugare un po' di saliva mi premiava con un calcio, imponendo sempre una forza diversa, di modo che io non potessi abituarmi. Una volta me lo diede così forte che non riuscii a rimanere a quattro zampe ma caddi su un fianco emettendo un piccolo gemito. Si arrabbiò tantissimo e per punirmi mi costrinse a baciare e leccare la suola dello zoccolo che mi aveva colpito. Ogni Sua azione mi provocava una eccitazione sempre maggiore e l'ultima mi aveva reso completamente pazzo di lei. Se ne accorse e mi tolse subito lo zoccolo dicendomi "Sei un bastardo e non ti meriti neanche questo. Sei veramente fortunato ad avermi come Padrona, verme, lo sai?"

Caddi nell'oblio più profondo. Mangiai i suoi avanzi come si trattasse d'aragosta o caviale o qualsiasi altra cosa. Vi venga in mente di estremamente buono e gustoso. E per me lo era diventato.

ROBERTA nel frattempo aveva già iniziato a mangiare gli altri tramezzini. Anche di quelli, benché non ci fosse traccia di salame, ne sputò qualche altro pezzo. Era davvero una regina, seduta su un misero trono che era la sedia della Sua cucina, ma più regale di chiunque altra donna del mondo. La Sua parola era per me legge, i Suoi desideri ordini. Vivevo e respiravo solo per farLa felice, incapace di pensare ad un mondo senza di Lei.

Bevve anche quasi tutta la Sua bottiglia d'acqua e pertanto dopo un po' mi chiese di accompagnarLa in bagno. Cambiò repentinamente idea dicendo d'essere troppo stanca per farlo. Inoltre che senso aveva andare a fare pipì in un bagno distante quando ne aveva uno a portata di mano, sdraiato ai Suoi piedi. Pensò che quell'essere strisciante fosse davvero molto fortunato; nel giro di due ore si trovò a poter gustare i migliori sapori che il mondo potesse concedergli nel corso della sua meschina esistenza: prima il gusto dei piedi sudati della Padrona, poi il gusto della saliva e del cibo già masticato dalla Sua divina bocca, infine il nettare dorato della Sua adorata che lo avrebbe definitivamente consacrato Sua proprietà in qualità, oltre che di cavallo, cane, sputacchiera, lavapièdi, domestico tuttofare, anche di cesso personale.

Pensò prima di tutto che il Suo cane doveva necessariamente poter degustare il cocktail della casa e pertanto la prima e più saporita pipì la fece in quella ciotola dove

era stata riposta la bevanda ricavata precedentemente dal lavaggio dei piedi della Padrona mista alla di Lei saliva.

Poi fece sistemare lo schiavo con la bocca sotto la Sua sedia, ruppe una bottiglia di plastica alla base, e infilò il collo della bottiglia nella bocca del Suo animale. Posizionò la parte larga appena tagliata sotto il Suo sesso e si svuotò completamente intimando allo schiavo di bere tutto e di non perdere neanche una preziosa goccia di quella dorata bevanda.

Lo schiavo ne bevve oltre mezzo litro e si guardò bene dal farne cadere anche una sola goccia.

Come premio la Padrona acconsentì a che lo schiavo potesse terminare anche il contenuto della ciotola precedentemente addizionato dal regale liquido, interrompendo di tanto in tanto questa operazione con una serie di schiaffi sul viso della bestia che, disse, Le servivano a rilassarsi e farle passare la stanchezza e il nervoso della giornata.

Dopo circa 10 minuti lo schiavo aveva asciugato completamente la ciotola utilizzando per terminare il compito anche la sua maglietta.

La Padrona lo invitò a riposizionarsi a mo' di cavallo e di accompagnarLa al piano di sopra. Visto che c'erano di mezzo le scale acconsentì a che lo schiavo, onde evitare qualsiasi tipo di rischio, nel tratto di maggior pericolo la tenesse sopra la schiena in posizione eretta. Appena arrivati sul pianerottolo lo schiavo, senza aspettare altri ordini, si rimise a quattro zampe e fece riaccomodare la Padrona sopra di lui, sebbene il percorso alla di Lei camera fosse solo di qualche metro.

Arrivati in camera la Padrona si sedette su una comodissima poltrona e accavallò le gambe.

Io attendevo ordini. Lei, pur avendo potere di vita e di morte su di me, partì alla lontana, come fa il gatto che, già sazio, gioca con il topo dandogli l'illusione di poter scappare lontano.

“Sai....a volte lavorare, per una donna, è veramente pesante. Tutto il giorno fuori e poi al rientro a casa restano da fare tutte le faccende domestiche. Per fortuna io dovrei aver risolto questo problema, vero? D'ora in poi, stronzetto, te ne occuperai tu. Se mi dovessi dimenticare di ordinartelo, dovrai essere tu a farlo supplicandomi di potertene occupare in qualsiasi momento Mi aggrada, notte compresa. E' chiaro?”

Credo proprio di sì. Ad ogni modo, oggi faremo le prove generali..... Di cosa si potrebbe occupare oggi il mio disgustoso e orrendo cane?...Vediamo.... forse ho trovato.....Visto che essendo un cane, puoi solo grugnire e abbaiare, rispondi alle mie domande con un movimento della testa....Ok? Bene.....vorresti che la tua Padrona andasse in giro in disordine? NO? Risposta esatta....E se la tua Padrona avesse le scarpe sporche secondo te, sarebbe in ordine? NO? Altra risposta esatta. Bravo, cane. Prendi, con la bocca ovviamente, i miei stivali vicino al letto. Ieri notte, al rientro dal pub, pioveva e, come tu sai, vicino a casa, c'è terra. Non ti sembra ne sia rimasta attaccata un po' troppa? SI? Vero. Sei un vero fenomeno. Ti dovrò far partecipare a “Chi vuol essere il mio schiavo?”. Ora visto che tu sei d'accordo sul fatto che gli stivali sono veramente sporchi di fango, chi credi sia tento a pulirli? Tu? Lo faresti? Davvero? Sei veramente gentile..... Ti faccio un'ultima domanda. Ho sentito che la saliva ha un effetto lucidante e anche protettivo per la pelle. Lo hai sentito anche tu? Bene, allora basta giocare e perdere tempo, in ginocchio. Infilami gli stivali. Ok, bene. Adesso puliscili!! Con la tua merdosa lingua ovviamente....Fallo bene, servo.”

Dopo una decina di minuti passati a leccare, quegli stivali erano talmente lucidi che mi ci sarei potuto specchiare. Ma l'umiliazione cui mi aveva sottoposto non la soddisfaceva e pertanto mi disse: “Sì, sembra tu abbia fatto un discreto lavoro, ma mi pare abbia dimenticato un piccolo particolare. Chi dovrebbe pulire la loro suola? Non vorrai sporcare quegli stracci da lavare del bagno? Mia madre al ritorno li cercherebbe e li troverebbe sporchi. Ti sembra una cosa giusta da fare? NO? Vero, diamo una bella rinfrescata anche alla suola. Speriamo abbia pestato solo fango e non ci sia nessuna

cacca schiacciata al di sotto, vero? Mah....Intanto lecca, poi si vedrà.....Dài, veloce.....quando avrai finito, potrai prenderne un altro paio, magari meno sporche e ricominciare da capo. Ti affido il delicato compito di lustrare a dovere tutte le mie scarpe, almeno una volta alla settimana, pulendo quelle che userò di volta in volta e togliendo la polvere alle altre.

Mi raccomando....fallo bene. Se ne dovessi trovare anche un solo paio leggermente sporche od opache, ti obbligherò a leccare anche tutte quelle di mia madre....

A proposito...ho avuto una bella idea.....T., mia cuginetta, dovrebbe essere in zona. Ti andrebbe di vederla? SI? Bene, portami il cellulare. T.? Ciao, sono ROBERTA, come va? Dove sei? Ah.. sei vicina a casa mia...bene...passa, ti voglio far conoscere il mio nuovo cane.....Come? No, non è un cane da caccia, come quelli di mio fratello. No è diverso.....Vedrai, dai, non perdere tempo....Ti aspetto. .Ciao.”

Dopo cinque minuti suonò il campanello. ROBERTA andò personalmente a rispondere e poco dopo tornò con la cugina, che conoscendomi, si stupì della mia posizione cagnesca e si girò verso la cugina per chiedere spiegazioni. Dopo un veloce riassunto, il quadro della situazione era chiaro anche per T., che fu invitata dalla cugina a servirsi del nuovo giocattolo nel modo in cui lo ritenesse più opportuno.

T. era bastarda quanto ROBERTA, nonostante più piccola d'età. Subito iniziò a farsi lucidare il paio di stivaletti che indossava. Sembrava non avessero mai avuto una pulita. Un quarto d'ora dopo erano tirati a lucido e perciò chiese alla cugina se talvolta mi avesse potuto prestare a lei, in casi di necessità contingente..... ROBERTA acconsentì, ma invitò T. a voler continuare ad usarmi.

Io ero allo stremo dell'eccitazione....e perciò venni. ROBERTA mi prese a calci nello stomaco e nel petto e poi mi passeggiò sopra schiacciandomi pene e testicoli. “Non farlo mai più.....sempre che io non te ne dia il permesso...capito, merda umana? Non voglio vedere questi spettacoli osceni, né tantomeno far assistere altri...Che figura ho fatto con T.? Per scusarti di averlo fatto ora pulirai il tutto, ma da sotto le suole degli stivali miei e di T., dopo che ci avremo camminato un po' sopra.....”

Pulii il mio seme senza pensarci. Finora era stata per me la cosa più schifosa di tutte e non credevo di riuscire a farlo....ma ROBERTA non era molto propensa a lasciarmi decidere alcunché e pertanto non mi sognai neanche lontanamente di rifiutarmi.

Passarono alcuni mesi e diventò estate. Con ROBERTA ci si era rivisti altre volte, ma sempre in compagnia del fratello e spesso anche di altri amici. Lei non lasciava intravedere niente di quel che era successo tra noi e questo mi spinse a credere che quello potesse essere considerato un episodio isolato.

Forse per questo cominciai a comportarmi con Lei di nuovo in modo “normale”, scherzando e facendo battute che sembravano divertirLa. Una volta, mentre si raccontavano barzellette, io ne raccontai una che metteva alla burla le donne, allo stesso modi di quelle che lo fanno con i carabinieri o attualmente Berlusconi.

Ci fu una risata generale alla quale Lei non partecipò commentando anzi con un sorriso di circostanza e una frase tipo: “Io non credo che tu la pensi veramente così.....vero, G? Penso semplicemente che il tuo sia un eccesso di spirito goliardico, fuori luogo, ma solo quello. Dico bene?” Io non sapevo cosa rispondere. Ero diventato rosso fuoco in viso e più provavo a parlare meno riuscivo a dire qualcosa, perlomeno di sensato. “Mahh.....sì certo.....non volevo certo.....è chiaro.....si diceva così per dire....”.

Intervenire nuovamente, come a affermare il Suo precedente concetto: ”La prossima volta G., per equità, ne racconterò una sugli uomini, ma molto, molto più pesante, vero?”. “Sì certo, ROBERTA, come desideri....”. Senza volerlo, ROBERTA mi aveva costretto ad obbedirLe di fronte a tutti, dimostrandomi come il Suo fosse un vero dominio psicologico su di me.

Passarono due giorni e ROBERTA mi chiamò al cellulare. “Ciao verme, come va?”.

“Bene, Val..Padrona, grazie.”. “Stasera vieni a casa mia alle 19.00. Sono sola. Portati l'occorrente per lavare i piatti e pulire casa. Ah....fai anche un po' di spesa. Non venire con due cosette....Una spesa importante, ok?”. “Sì, Signora Padrona, stasera sarò da

Lei alle 19.00...". Solo dopo mi accorsi che Lei non aveva neanche ascoltato la risposta. Alle 17.00 uscii da casa, feci spesa per circa 150 euro, comprando anche stracci nuovi per pulire casa e lavare i piatti e poi verso le 18.00 tornai a casa per farmi una doccia e poter così andare pulito a casa della mia Padrona.

Alle 18.55 ero sotto casa Sua. Aspettai dieci minuti al cancello finché non lo vidi aprirsi. Entrai a piedi con le quattro buste della spesa, dalla cucina, come al solito. Lei mi fece entrare, chiuse la porta e mi fece poggiare le buste. Prima che potessi anche dire "A" mi diede un sonoro schiaffo e mi ordinò di mettermi carponi. "Adesso, cane merdoso, faremo un giro per casa. Sì, tu a quattro zampe e io dietro di te a prenderti a calci. Se provi a lamentarti una sola volta, sono cazzi molto acidi per te..... Sono stata chiara?" "Annuii con la testa per evitare di darLe fastidio con la mia voce. Iniziarono i calci. Mi dava indicazioni anche verso quali stanze mi dovevo dirigere. Ricevetti un numero impressionante di calci, assieme ad una sfilza imprecisata di diverse definizioni della mia persona. Si andava dallo schiavo al cane, dallo sguattero al maiale, dalla bestia al merdoso, dal coglione al finocchio. Terminata la sua razione di calci, mi ordinò di prostrarmi davanti a Lei e chiederLe scusa per il comportamento stupido di qualche giorno prima al bar. Ero terrorizzato. Ero già inginocchiato davanti a Lei ma mi appiattii completamente davanti a Lei diventando quasi un tutt'uno col pavimento. Le mie mani erano unite in preghiera e cominciai a porgerLe le dovute scuse: "Ti prego, Padrona, perdona il tuo cane. Non succederà più. Sono stato un coglione a dire quello che ho detto, ma che non pensavo. Ti supplico, concedimi il Tuo generoso perdono.....". Dopo avermi ascoltato a lungo e aver valutato positivamente il mio sincero pentimento, decise di essere generosa e mi disse: "E va bene, schiavo. Mi sembri sincero. Ti voglio pertanto concedere la possibilità di redimerti ai miei occhi. Ma dovrai guadagnartelo questo perdono, sempre che tu ci tenga tanto ad averlo....."

"Sì, Padrona, sì.... sì....., certo....tutto quello che vuoi.....ma ti prego...perdonami....."

"Ok, lo hai voluto tu....". Si spostò da dove si trovava e si andò a sedere sul divano di fronte alla TV. "Vieni fin qui strisciando come un verme quale sei. Non alzare la faccia da terra, anzi non alzare neanche la lingua. Usala per adorare il pavimento sopra il quale ha camminato la Tua Padrona. Leccalo tutto fino a qui. E fai in fretta.....". Iniziai a leccare il pavimento e tutto ciò che si trovava sopra di esso, polvere, peli, capelli, lana e quant'altro potesse essersi depositato. Accortasi di questo mi ordinò di mandare giù tutto, come il cesso che ero.

Arrivato da Lei mi fece sistemare in modo che potessi farLe da poggiapiedi, con il viso rivolto verso di Lei, ma senza poterla guardare in viso.

Si accese con calma una sigaretta e iniziò a fare un po' di zapping. Dopo un po' si accorse di avere necessità di un posacenere e si accorse di averne uno umano a portata di mano (o di piede?). Mi afferrò il viso, lo sollevò un pochino e ci mise un dito dentro per aprirlo. Apertolo mi ordinò di tenerlo in questo modo e con molta calma accostò la sigaretta ad esso depositando dentro tutta la parte di cenere già formatasi. Richiuse la bocca e riprese a fumare, con calma. Dopo qualche secondo la sigaretta aveva necessità di essere ancora una volta privata della cenere terminale e così mi riaprii la bocca. Notò con dispiacere che era rimasta in bocca anche quella precedente. "Non è possibile. E tu vuoi farti perdonare? Ma come? Ti sembra che questo sia il servizio da darmi. IO esigo che il posacenere sia sempre perfettamente pulito. Se io metto dentro della cenere, schiavo, tu la devi far sparire subito. La devi ingoiare tutta e ingoiare anche molta altra saliva, così che al prossimo deposito di cenere della Tua Padrona, quel cesso di bocca che ti ritrovi sia pulito. E' chiaro?" Accompagnò la spiegazione con un paio di tremendi ceffoni per farmi capire la mia stupidità obbligandomi a ringraziarLa per la punizione subita.

La cenere successiva trovò la mia bocca perfettamente pulita tanto che Lei stessa disse: “Però, vedo che per essere così stupido, qualche progresso lo fai, eh..... Ma ho visto che la tua operazione è stata un po’ lunga.....Ti darò un mano per dimostrarti la mia buona volontà. Ogni volta che poserò un po’ della cenere della mia sigaretta dentro quella bocca merdosa, ci aggiungerò anche un mio personale sputo per aiutarti a deglutire il tuo saporito pasto. Dovresti ringraziarmi ad ogni secondo per tutto quello che faccio per te, G., non è vero?”.

La serata non era iniziata per me nel migliore dei modi. Io le sigarette non le avevo mai sopportate. Non ero un fumatore né mai lo ero stato. Figuriamoci mangiare la cenere. Ma imparai a farlo subito. Tuttavia la mia Padrona si accorse di tutto ciò e decise di punire la vista della mia faccia un po’ schifata spegnendomi la sigaretta sulla lingua. Il dolore fu così forte che presi ad urlare. Mai lo avessi fatto.

ROBERTA mi prese le mani tirandole verso di sé in modo che protendessi la faccia verso di lei. Mi arrivò una prima pedata sul viso, più precisamente sul naso. “Ahi” Altro calcio, più forte. “Ahhi” Altro calcio ancora più forte. “Ahhi” “Adesso te ne darò uno ancora più forte ma se non vuoi che ti massacri ti converrà non urlare....”. Altro calcio. Non riuscii a non emettere un piccolo gemito a labbra strette che però non fu perdonato. Ancora un calcio. Il mio viso era dolorante e avevo una sensazione di caldo. Capii poco dopo che si trattava del sangue che usciva copioso dal mio naso e che era andato a sporcare la suola dei sandali di ROBERTA.

“Lecca la suola che ti ha punito, merda umana. Pulisci le mie scarpe dal tuo sangue”. “Sss...ubito....Padrona” Leccavo avidamente quella suola ma quando mi sembrava di avere finito ROBERTA mi dava un altro calcio e ripassava la suola sul mio viso per sporcarla nuovamente di sangue. Restai a ripulire il mio sangue da quelle scarpe per oltre mezz’ora, anche se mi sembrava di esserci stato almeno tre volte tanto. Alla fine si stancò di quel gioco e mi ordinò di infilarmi nelle narici del cotone emostatico per bloccare una eventuale emorragia e soprattutto disse per finire di sporcare ancora casa. “Come al solito ti comporti male...vieni per pulire casa e poi la sporchi...guarda tutto quel sangue per terra. Ora però lo raccoglierai con la tua lingua....voglio vedere il pavimento splendere....come quando ci si passa sopra la cera...sono stata chiara? Lecca tutto, subito!!!” Chiara lo era stata, eccome!!!

Mi ritrovai a leccare il pavimento in meno di un secondo, anche se il cotone dentro le narici mi ostacolava nello svolgimento dell’ingrato lavoro. M’impediva infatti di respirare bene, dato che lo dovevo fare solo con la bocca. ROBERTA se ne accorse subito e decise che appena pulito il pavimento, avrebbe giocato ancora con me. Finii dopo una decina di minuti nei quali Lei si divertì a darmi calci e schiaffi, quando secondo Lei il lavoro andava troppo a rilento.

“Ora, servo, sarai utile alla Tua Padrona in un altro modo. Dopo i calci che ti ho dato, ho i piedi un po’ indolenziti.....e per questo riceverai la tua giusta punizione in seguito. Per il momento utilizzerò la tua bocca come una pantofola, la più comoda che io abbia mai calzato. Mettiti a quattro zampe davanti a me e apri quella fogna che ti ritrovi.” Sputò dentro alcune volte ordinandomi di far girare in bocca la sua saliva al fine di pulire il più possibile la mia bocca. Alla fine mi fece ingoiare anche dell’acqua che però naturalmente era prima passata dalla Sua bocca. Quando secondo Lei la bocca fu sufficientemente pulita, si piazzò davanti a me e infilò il piede nella mia bocca.

Calzava un paio di sandaletti estivi bellissimi. Erano formati da due strisce di pelle rosse che attraversavano tutto il piede e mettevano in mostra le sue splendide dita, smaltate di bianco perla che risaltava la perfetta abbronzatura delle Sue estremità. Neanche nei miei sogni avevo mai visto piedi tanto belli. Reale era invece quello che mi stava accadendo. La punta del Suo piede era entrata quasi completamente nella mia bocca, ma non era sufficiente...ROBERTA continuava a spingerlo con forza ma gradatamente come per costringere la bocca ad assumerne la forma. In effetti riuscì a spingerlo dentro fino quasi ad inserirne la metà. Anche se calzava il 36 Vi posso assicurare che lo sforzo per al mia bocca era tremendo. Inoltre il gioco di ROBERTA

non era che all'inizio. Con le narici occupate dal cotone e il piede infilato dentro la bocca, per me respirare era impossibile. Per cui quando stavo per svenire per mancanza d'aria ROBERTA sfilava il piede dalla mia bocca per qualche secondo, mi insultava dicendomi che ero un buono a nulla e appena vedeva che mi ero ripreso, rinfilava prontamente uno dei due piedi dentro la bocca, e sempre con maggiore facilità, perché questa era sempre più larga. Solo una volta spinse troppo forte da subito rompendomi il labbro da una parte. Trattandosi di uno strappo, anche da lì il sangue venne fuori a fiotti e io diventavo sempre più debole. A ROBERTA non sembrava interessare molto tutto ciò perché dopo l'ennesima ripresa di fiato reinserti con maggiore forza il piede aprendo ancora di più la ferita. Ero una maschera di sangue e per questo motivo mi dovetti scusare con la Mia Padrona, cui avevo anche sporcato il resto della scarpa col sangue. "Brutto stronzo...sai quanto ho pagato queste scarpe? Costavano 250.000 lire ai saldi la scorsa estate, sono un modello esclusivo e ora sono tutte sporche del tuo lurido sangue... Or le dovrai pulire per bene prima con la lingua e poi con un panno. Se non dovessero tornare nuove me le dovrai risarcire, aggiungendo anche qualcosa per il disturbo di doverle andare a ricomprare....capito, idiota?" "Sssss...ì, Padrona, come Lei desidera...". A dire il vero Le pulii così bene che sembravano più nuove ora di quanto non lo fossero prima. Non c'era traccia di sangue, non c'erano macchie e addirittura avevo provveduto anche ad asciugarLe dalla saliva della mia bocca. ROBERTA non era d'accordo e mi disse: "Lascia un assegno non intestato di 500 Euro per il risarcimento, animale, prima di andare via..... Sei ancora convinto del fatto che le donne siano una razza inferiore, cane? La tua barzelletta ha fatto divertire molte personee oggi ti sei divertito anche tu.....e ci sono andata molto leggera con tema guai se in futuro ti comporterai ancora così...quella di oggi ti sembrerà al confronto una passeggiata nel parco. Per iniziare, scriverò una serie di compiti che tu dovrai effettuare giornalmente o settimanalmente, come la pulizia della mia 206, dentro e fuori. Pulirai i pedali, che ti ricordo sono toccati dai miei meravigliosi piedi, esclusivamente con l'ausilio della tua lingua e nient'altro. Le farai il pieno e ti occuperai dei controlli periodici da fare, compresi i tagliandi e i cambi gomme. Verrai a casa una o due volte la settimana, a seconda delle assenze di mia madre e mio fratello che, se ti comporterai bene, continueranno a non sapere niente di tutto ciò. Pulirai la mia stanza, scopando per terra, lavando e spolverando tutto. Stirerai la mia roba e rassetterai tutto. Ti dedicherai alla pulizia delle mie scarpe, effettuando con la lingua la prima pulizia e poi utilizzando la maglietta con la quale sarai venuto a casa per asciugarle e lucidarle. Dovrai tenere sempre pulito il mio posacenere e il mio cestino raccogliendo con le tue mani i miei assorbenti usati. In bagno ti occuperai di pulire il mio Silkepil. Lascero inoltre in un posto che concorderemo i miei cotton-fioc usati. Li dovrai prendere e conservare. Altrettanto farò con i fazzoletti che userò per pulirmi il naso. Se dovessi fare da cattivo.....potresti avere a che fare con loro.... Per il momento è tutto. E' inteso che comunque tu resti a mia completa disposizione per qualsiasi altra cosa mi dovesse aggradare di farti fare. Lascia inoltre qui tutto il contante che ti sei portato a presso. Per ultimo ti ricordo che se dovessi trattenermi qui a pranzo o a cena, dovrai portare tu l'occorrente e lo dovrai cucinare tu. Inoltre mangerai sotto il tavolo solo gli avanzi della Tua Padrona, come si conviene ad un cane bastardo. Ho parlato. E ora rimetti in ordine tutto e libera la mia vista dalla tua sgradevole presenza".

Senza neanche guardarmi; ROBERTA si alzò dal divano e si diresse verso le stanze superiori. Io finì di obbedire ai Suoi ordini, rassettai tutto e andai via. Ero distrutto, una probabile frattura del setto nasale, la bocca dolorante e stappata su un lato, in preda ad un mal di testa che non sapevo se derivasse dalla mancanza di ossigeno dovuta all'ultimo gioco di ROBERTA, o a tutti gli schiaffi e i calci in faccia che avevo preso. Mi restò il dubbio e anche i lividi per molti giorni.

Erano i primi di luglio e le località turistiche e balneari erano ormai strapiene di turisti e di ex-residenti che, fuori per lavoro, tornavano in paese appositamente a

luglio e agosto per trascorrere il loro mese di ferie estive.

Così anche per alcuni parenti di ROBERTA che, per l'occasione, chiedeva qualche ora di permesso al lavoro (lavorava dallo zio) per passarle di più con i parenti, magari al mare.

Fu così che un mercoledì andammo al mare tutti insieme; io, il fratello, ROBERTA e i parenti, sorella, marito e figlia. Si era partiti verso le 9.00 portandoci dietro l'occorrente per mangiare al mare. La spesa era stata divisa in due frigo, uno di mia proprietà dove c'era il mangiare per me, ROBERTA e il fratello. L'altro per gli altri tre componenti del gruppo. L'incarico di comprare il mangiare e le bibite mi era stata dato personalmente da ROBERTA qualche giorno prima, disponendo che me ne accollassi i costi dicendo però al fratello che era stata Lei a pagare e che pertanto non doveva darmi nulla. Mi alzai perciò prima di tutti e comprai tutte le cose pattuite, fresche di giornata vista la levataccia mattutina.

Arrivati al mare presi ombrellone, sedie e frigo e ci avviammo verso la spiaggia, ma ad un certo punto il manico del frigo, troppo carico, cedette. Chiesi agli altri di andare promettendogli che li avrei raggiunti quanto prima. "Gli do una mano anch'io, voi andate pure. A dopo" disse ROBERTA che pareva avesse in mente qualcosa. Appena fummo soli (la spiaggia, normalmente poco frequentata perché poco conosciuta dai turisti, e soprattutto perché di prima mattina, era ancora vuota), mi diede un calcio sullo stinco che mi fece inginocchiare. Fui subito raggiunto da un altro in pieno stomaco, più forte del primo, che mi lasciò senza fiato. "Sei proprio un povero stronzo! Solo il frigo ci mancava adesso. Perché non lo hai controllato ieri? Devo forse pensare a tutto io? Ora dovrò perdere qualche minuto di mare per colpa tua. Ti sembra giusto?". Io ripresi fiato e Le risposi "Padrona, mi deve perdonare, sono stato veramente un deficiente a non controllarlo prima. Lo aggiusto subito. Mi perdoni se le farò perdere solo pochissimi minuti di mare.". "Allora sei proprio coglione.....lo sai che dovrai sudartelo questo perdono....vedremo cosa si può fare.....Nel frattempo finisci la riparazione". Passarono due minuti di orologio e il frigo era come nuovo...."Ora caricati tutto, lo zaino sulle spalle, l'ombrellone e le due sedie in un braccio. Con l'altro braccio prendi il frigo e la mia borsa mare e poi aspetta che ti salga sulle spalle a cavalluccio....Ooohh issa.....ecco qui....sembra vada tutto bene....anzi no....ho dimenticato di mettere gli zoccoli nella borsa...non fa niente.....apri la bocca, bravo, come un cane che porta le pantofole alla padrona...guai a te se le fai cadere...e ora vai verso la spiaggia.....scenderò dalla tua schiena qualche metro prima di arrivare dagli altri.....". Ero tutto un dolore e il peso era veramente esagerato...ma Lei era ROBERTA e non potevo che essere felice di servirLa, in quello o in qualsiasi altro modo Lei avesse voluto.

Trascorremmo due orette di serenità anche se ROBERTA ogni tanto mi sorrideva e quando nessuno la sentiva mi diceva "Non credermi che mi sia dimenticata di te verme...fra un po' sconti tutto". Sembrava che gli altri La avessero sentita...Decisero di affiatarsi un pedalò e come al solito gli unici a rimanere a terra, ognuno con scuse e motivazioni diverse, fummo io e ROBERTA. Come furono al di fuori della nostra visuale, ROBERTA mi ordinò di andare sotto gli ombrelloni con Lei. Le portai una sedia e come da Sua richiesta, il secchiello della nipote pieno di acqua. Non c'era molta gente, qualcuno faceva il bagno qualcuno prendeva il sole e quindi non c'era nessuno che facesse caso a noi. Le lavai delicatamente i piedi con l'acqua del mare e poi glieli asciugai. Lei nel frattempo aveva aperto il frigo e aveva iniziato a mangiare delle albicocche. Ad un certo punto gliene cadde metà sulla sabbia. Infilò il piede destro sotto la sabbia a mo' di paletta e la recuperò col dorso del piede ordinandomi di chinarmi e di mangiarla. Le feci notare che era piena di sabbia. Ero nella posizione giusta per ricevere un calcio nelle palle che arrivò con una puntualità impressionante. "Quando io ti dico di fare qualcosa, non devi pensare...gli schiavi non pensano, i cani non pensano, le merdacce come te non pensano. Perché pensi di avere il diritto di farlo? Adesso ti chini meglio, e quella cazzo di albicocca la prendi tutta in bocca e la

mastichi per bene, con tutta la sabbia che c'è sopra. Svelto” Prima che Lei avesse finito di parlare avevo già preso in bocca quell'albicocca. “Adesso fammi sentire per bene un bel masticamento lungo, di albicocca e sabbia, fino a che non rimane solo la sabbia, e poi solo di quella.”. Arrivai subito alla sabbia e nonostante gli sforzi era difficile da far scendere....”Non ci riesci, vero? Poverino....Bisogna che ti dia una mano....Prendi il secchiello con l'acqua con cui mi hai lavato prima i piedi. Ecco, abbeverati direttamente dal secchiello, forza!”. L'acqua del mare è stomachevole e se anche non fosse stata quella nella quale ROBERTA si era fatta lavare i piedi, era veramente tosta... “Ok, adesso basta, cane....Voglio che il gioco prosegua...non vorrei che ti sentissi male subito. Torna alla tua posizione di cuccia vicino alla Tua Padrona”. Dopo le albicocche fu il turno di una banana di cui, come da precedenti istruzioni di ROBERTA, avevo accuratamente lavato la buccia. Mentre la mangiava, molto lentamente, decise di sfilarla completamente e di passarmi la buccia. “Ora mangerai anche tu la banana....ma tu devi essere contento di mangiare gli avanzi della Tua Padrona. E poi, non mi pare di vedere una busta per l'immondezza...quindi la mangerai tu....tuttati dispenso dal mangiare il solo picciolo.....che però....vediamo, sì ho trovato.....lo metteremo dentro il tuo costume....se ti comporterai bene per il resto della giornata alla fine lo butteremo...altrimenti se mi farai arrabbiare finirà nel tuo sederino....perché ce lo metterò io!” “Grazie.....Padrona.....io.....io....” . Non feci a tempo a continuare. Fui preso per l'orecchio e costretto a girarmi. MI abbassò i boxer e dopo aver carezzato più volte il mio ano col picciolo della banana, lo buttò dentro i boxer, all'interno della mutanda. “Hai avuto paura, cane? Se non ti comporterai bene, sai a cosa vai incontro....”.

ROBERTA passò subito ad altra frutta. “Prendi quelle due fette di melone, cane e passamene una. L'altra sbucciala e dividila a metà”. Feci subito quello che disse finendo prima che Lei sbucciasse la Sua. “Adesso, maiale, passa una metà fetta sulla tomaia di uno dei miei due zoccoli, come se avessi in mano una spugnetta e volessi lavarla. Fallo accuratamente e dopo mangia ciò che ne rimane. Fai subito dopo lo stesso lavoro con l'altra metà fetta e l'altro zoccolo. Poi metti gli zoccoli al sole, in modo che il meloni ci si secchi sopra”.

Mangiai con gusto quel melone che aveva preso con sé tutto il gusto delle scarpe di ROBERTA e obbedii a tutti gli altri ordini.

“Buono il melone, vero? E' maturo ed è veramente squisito. Ma ora mi è venuta voglia di fare pipì..... passami dal frigo quella bottiglietta di the che ti ho fatto vuotare a casa.....ora cerca di metterti davanti e coprivi in modo che la possa riempire senza che nessuno mi veda.....ahhhh....quanta.....avevo la vescica che mi scoppiava.....ancora un po'....ecco, ho finito e ho riempito tutta la bottiglietta.....avvicinati....puliscimi le mani che mi sono sporcata, ...così....bravo..... lecca tutto....sì , lecca bene anche le pareti della bottiglietta.....Adesso vai in mare e lavalà, va' e torna subito!”

Andai immediatamente e immerso nella bottiglietta che avevo accuratamente ritappato dopo essere stata riempita dal prezioso liquido, e tornai subito dalla Padrona.

“Ok, adesso passami un'altra bottiglietta di the, di quelle ancora sigillate...guarda...cosa dici...non sembrano uguali anche nel colore?.....forse questa è meno gialla....va bè... facciamoci un segno in modo da poterla riconoscere, perché tu dopo la dovrai bere tutta mentre noi altri berremo il vero the.....”

ROBERTA stava diventando sempre più cattiva ma sembrava non gliene importasse niente, anzi...mi sembrava davvero divertita ad ogni cattiveria nuova, che non tardò a venire.....”Mi scusi Padrona, ma dovrebbe usare un fazzoletto.....mi sembra che abbia qualcosa nel naso....non vorrei che gli altri la vedessero così al rientro....”

“Ma che bravo cane, che ho.....adesso prende anche iniziative.....va bene...facciamoti contento....avvicinati!” . Si mise il dito dentro il naso con una tale grazia che era possibile solo a lei, estraendo un pezzo di moccio, abbastanza molle, che mi costrinse a leccare dolcemente dal suo dito finché staccatolo potei masticarlo dolcemente. “Sei

miglio della carta igienica e sei meglio dei fazzoletti....e infinitamente più economico...chissà se un giorno potrò mai scoprire che esiste qualcosa per cui non sei adatto. Dimmi, cane, era buono, vero? Era un prodotto del corpo della tua padrona, come la sua pipì, la sua saliva, il suo sudore, e la sporcizia che si deposita sui suoi piedi...e tu devi essere onorato di poterlo degustare, ringraziandomi ad ogni generoso regalo che ti concedo. Oggi come mi vuoi dire grazie? Come? Non lo sai? Ok.....vorrà dire che devo considerarlo un invito alla scelta da parte mia.....vediamo.....ok, va bene, mi accontenterò di un paio di sabot di marca per venire al mare....sai quelli che ho messo fino ad oggi sono attualmente sporchi di melone e non vorrei mi continuassero a puzzare anche dopo che saranno stati ripuliti da te.....”. Ora vai a farti un bagno e a raffreddare i bollenti spiriti, perché sembra che dentro i tuoi pantaloncini ci sia qualcosa che si sta agitando da un pezzo....”. Mi congedò così, dopo avermi ordinato di mettere dentro una busta trasparente (quelle che si usano per congelare i cibi) i suoi zoccolotti che poi nascose lei stessa dentro la sua borsa.